



a cura di Gianni Fochi

Mai troppa

Alberto Girelli (Milano) ha letto con attenzione un cartoncino pubblicitario allegato al numero di gennaio-febbraio di questa rivista. Fra le altre cose — a dir il vero — poco amene, vi troviamo la sigla *ppm* spiegata come «partita per milione». Ecco insomma un esempio di quanto la vigilanza sulla correttezza dell'informazione non sia mai troppa: qualche volta (vi ricorderete del vecchio titolo *Errare humanum est...*) lo è anche in casa nostra nei confronti degli ospiti occasionali. Ringraziamo dunque Girelli e invitiamo tutti a tenere gli occhi ben aperti, che si tratti di pagine di competenza della redazione o, come in questo caso, si tratti invece di materiale estraneo.

Già che ci siamo, dobbiamo scusarci anche per una svista comparsa in questa stessa rubrica: nel numero di marzo abbiamo involontariamente trasformato «200 micronewton» in «2 micronewton». Ringraziamo Claudio Della Volpe (polimeri e compositi, università di Trento), che ce l'ha segnalato.

Amido acrilico?

Pietro Mazzeo (chimica, ingegneria chimica e materiali, università dell'Aquila) ci manda la pagina 14 del *Messaggero* del 25 aprile, e Lucio Forni (chimica fisica ed elettrochimica, università di Milano) la pagina 18 del *Giornale* del 20 giugno: ecco due diverse testate a spiegare che gli alimenti contenenti amido potrebbero essere cancerogeni se riscaldati a temperature molto alte. «Si sprigionerebbe una sostanza già classificata come cancerogena, l'amido acrilico» scrive *Il Messaggero*. L'altro quotidiano va oltre: «Amido acrilico o acrilammide» (articolo di Fabrizio De Feo). Andiamo! Se aprite un semplice vocabolario inglese, cari signori giornalisti, trovate che *amide* non vuol dire *amido*: *amido* in inglese si dice *starch*. La parola *acrilammide* è effettivamente la traduzione italiana dell'inglese *acrylamide*, ma con *amido* non ha nessuna relazione, neppure etimologica: deriva infatti dalla stessa radice d'*ammoniaca*. Che poi chimicamente quest'acrilammide derivi dall'amido (e ovviamente da qualche sostanza azotata) è una coincidenza.

Verso il moto perpetuo

Ogni tanto qualche pseudoinventore s'illude d'aver scoperto il segreto del moto perpetuo. Stavolta la pseudoinvenzione, letta sul *Giornale* dell'11 maggio (pagina 11, «Scienze») ha fatto

sobbalzare alcuni lettori. Marino Cavazza e Giuseppe Fachinetti (chimica e chimica industriale, università di Pisa), Alberto Girelli (Milano) e Roberto Andreoli (chimica, università di Modena e Reggio) hanno variamente ironizzato sulla scoperta — davvero sensazionale — che «i ricercatori del dipartimento di energia di Los Alamos in California hanno sviluppato un metodo per separare l'anidride carbonica (CO₂) dall'aria e utilizzarla come combustibile». In che modo? «L'aria viene messa a contatto con un agente estrattivo (una soluzione di calce viva): intanto, in soluzione, la calce «viva» (vecchio nome dell'ossido di calcio) sarà ormai «spenta» (idrossido); ma andiamo avanti. «A contatto con l'estrattivo, l'anidride si solidifica in carbonato di calcio che è un valido combustibile». Come procedimento d'estrazione, è — diciamo — alquanto vecchio; ammettiamo però che un qualche sviluppo si può fare praticamente su tutto. Di certo comunque il carbonato di calcio non brucia: magari riuscissimo a ribruciare il prodotto principale delle combustioni o un suo derivato non ridotto! Sarebbe già un buon passo verso il moto perpetuo.

L'invenzione viene descritta nel modo suddetto all'interno d'un riquadro siglato «Entasis»: sarà il marchio di paternità solo dei disegni o anche del testo? Nel dubbio informiamo che l'articolo unito al riquadro è d'Elena Gaiardoni.

Degno di nota un breve commento d'Andreoli all'affermazione della Gaiardoni che si tratterebbe d'un uso più ecologico dei combustibili fossili: «Quando si può accennare ad un uso più ecologico, è sempre bene farlo anche se non c'entra».

Come le ciliegie: mai sole

Luca Bruché (politecnico di Milano) ci manda una sorta d'ideale *pendant* di quanto abbiamo appena letto. A pag. 54 del *Corriere della Sera* del 15 maggio troviamo infatti Ruggiero Corcella che riferisce su un incendio all'ospedale di Monza: «Sarebbe stato proprio il liquido fuoriuscito dal camion cisterna a saturare l'aria e a prendere fuoco. [...] Una fuga di ossigeno liquido dal camion [...] l'ossigeno liquido liberato avrebbe saturato l'aria, diventando ancora più infiammabile, e si sarebbe incendiato». Uhm... L'autore dell'articolo avrà forse confuso l'ossigeno con l'idrogeno, il metano o qualche altro gas davvero infiammabile? Ecco dunque il più classico dei comburenti (l'ossigeno, importante componente dell'aria) che a contatto con l'aria s'infiama: insieme con l'anidride carbonica infiammabile, se n'imparano di cose nuove. No?

Questa rubrica è aperta alla collaborazione di voi lettori: basta che inviate per posta la pagina incriminata (occorre l'originale, con indicazioni chiare della testata e della data di pubblicazione) a Gianni Fochi - Scuola Normale Superiore - Piazza dei Cavalieri, 7 - 56126 Pisa. Se la direzione lo riterrà opportuno, la segnalazione sarà pubblicata; verrà anche scritto il nome del lettore che ha collaborato, salvo che questi ci dia espressa istruzione contraria. In qualche caso potranno essere riportati vostri commenti brevi.

